

Dal Cason di Suola al Rifugio Flaiban/Pacherini

A Forni di Sopra la Val di Suola, col suo cesellato diadema di crode, ci accoglie a sud del paese. Terre alte e profonde con la "Dolomia di Forni" che riempie ghiaioni e fiumi, dentro una natura difficile da dominare. Luoghi che si stringono attorno ad un monte, il Pramaggiore (2479), giuridico axis mundi, spartiacque, e "spartilingue", tra i comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Claut, Cimolais.

quel mondo furono geografi, geologi, scalatori: storia comune a tutte le montagne.

Fu così che le Prealpi Clautane, poi Dolomiti d'oltre Piave, vennero frequentate utilizzando quei preziosi punti di appoggio, i casons, sparsi in ogni dove.

Giunsero rocciatori friulani, triestini e tedeschi.

Le Dolomiti Friulane, ora si chiamano così, possono testimoniare questa epopea

Pareti seduttrici, altere cime possedute da nomi famosi: D'Agostini, Patéra, Feruglio, le guide fornese De Santa e Coradazzi, i pionieri tedeschi della famosa "Squadra della Scarpa Grossa" von Glanvell, von Saar, Domenigg (primi sul Campanile di Val Montanaia nel 1902 seguendo l'intuito dei triestini Cozzi e Zanutti), seguiti, dopo il devastante, inutile primo conflitto, da altri stregati da quel mondo; Casara, Herberg, Altamura, Hübel e tanti altri fino alla vetta più alta di Emilio Comici, nome impresso nel suo strapiombante torrione, conquistato con Del Torso e Zanutti nel 1936.

Sorsero i rifugi.

Per primo quello comunale di Gias (1400 m), ai piedi di Monfalconi e Cridola nel 1947. Mancava qualcosa.

Fu così che Comune, Azienda di Soggiorno e XXX Ottobre decisero di realizzare un rifugio in Val di Suola con otto posti letto. Gli operai di Andrazza lo costruirono nell'estate 1956 sul sito del vecchio cason (1587 m). Il successivo 21 ottobre venne inaugurato. Grande fu la partecipazione di popolo, grande anche la polenta fumante, il cui profumo riempiva l'azzurro di una giornata da ricordare.



Inaugurazione Prima capanna con Spiro Dalla Porta Xydias

Dopo i discorsi, del sindaco, del parroco e del presidente Botteri, alla presenza dei famigliari, tutti si volsero verso il rifugio e la lapide muraria degli scalatori della XXX cui è dedicato il loro rifugio: Michele Flaiban e Fabio Pacherini, peraltro da poco scomparsi, i cui nomi su marmo si riflettono per sempre sui bastioni dolomitici della Croda del Sion. Una giornata di sole, di amore per la montagna, di affetto e, come sempre accade nel ricordo di chi manca, in nome dell'amicizia, che ai piedi di quegli orizzonti trasmettono gioia di vivere e serena riflessione.

Questa prima "capanna", gestita dalla famiglia Barini, venne ingrandita nel 1969 e subito travolta dalla valanga del 1974. La ricostruzione è stata immediata (1975) e la frequentazione aumentata



Cason medievale rimasto fino al 1954

Area di confine scabra e magra, nei secoli faticosamente antropizzata; regno di cacciatori, pastori, boscaioli, sempre attenti a conservare confini e proprietà, a realizzare medievali ricoveri in blockbau. A godere di quelle strutture e far conoscere

d'altri tempi, con nomi e racconti iscritti in cenge appigli torri camini, nelle crode merlate che fanno da cornice a strane vallate sospese nel tempo e nello spazio: la Val di Suola, di Guerra, di Brica, Settimana, delle Postegae, d'Inferno...



Prima capanna da 1956 a 1969



Cason medievale rimasto fino al 1954



grazie anche alla gestione dell'operoso Perissutti Mario Coton (morto nel 2021), all'epoca capo stazione del Soccorso Alpino. Da buon ristoratore qual era si avvaleva di due "giovanili" paesani, il falegname Coradazzi Ero Bolo (1909) e il boscaiolo-casaro Cappellari Alcide Minada (1903): gestione che viene ancora ricordata per i collegamenti serali via etere, tipo Radio Londra, con la Tavernetta da Coton.

Seguirono diversi "rifugisti", dai fratelli Marini, all'indimenticabile Mauro Conighi: l'Orso della Val di Suola, il cui cuore si è fermato con lui per sempre lassù, dal 27.7.97, sul ghiaglione di fronte alla verticale Punta Dria mentre scendeva con la gerla per la spesa giornaliera. E così siamo giunti ai giorni nostri, col rifugio nuovo di zecca, e per fortuna raggiungibile a piedi (solo per la spesa c'è il quad), gestito dagli ormai veterani Mitri Claudio e Silvia.



Cartolina disegno del pittore Paolo Zanussi con caricatura del gestore Mauro Conighi ORSO DI VAL DI SUOLA 1977



MICHELE FLAIBAN

† 17 - 8 - 1952

Incontri per la prima volta Michele Flaiban nell'estate del 1945, al Rif. «Guido Corri», nel Gruppo del Jol Fuari (Alpi Giulie), con eroismo giunti, affamati di montagna, dopo la lunga, brutta parentesi della guerra, affrontando disagi notevoli a causa della precarietà delle comunicazioni.

Egli arrivò un pomeriggio, assieme ai fratelli Righini ed al bravo Bassani. Mancava quel giorno dalla piccola comitiva Francesco Pransa (questi alpinisti tenuti ormai non lo conoscono?).

Per la serietà, l'educazione, le buone maniere — così rare nella gioventù abitata in quei tristi anni a lottare per sopravvivere — il gruppetto ci fece un'ottima impressione e pertanto naturale sorte in noi il desiderio di invitare ad associarsi alla nostra «XXX Ottobre». La proposta venne accettata e, posso dirlo, senza disdegnare i suoi benefici frutti.

Nel 1948, considerata la intensa ed ammirabile attività alpinistica svolta da Michele Flaiban, egli venne ammesso nel Gruppo Rocciatori, dove, dopo severa selezione, vengono accolti gli elementi che maggiormente si distinguono per passione e capacità. Compì oltre sessanta salite, specialmente nelle Dolomiti e nelle Giulie. Fra le più importanti ricorderemo la Punta Friola per la dirittissima Sud (Comici), la parete S della Marmolada, il Campanil Basso, il Monte Agner per la Castiglioni, le vie ingiuste al Pomagagnon, la Punta Emma per la fessura Piaz, le Tre Torri del Vajolet, la traversata completa dei Campanili di Val Roda, la Punta Wilma, la Cima di Riolardo per lo spigolo Comici, la Sfilata della Grossarzia per la via Giliberti, e, nello stesso gruppo, lo spigolo Nord del Campanil Cantoni, lo spigolo NE del Jol Fuari e la Cima di Riolardo ed il Campanile di Villaco per la via Comici.

Michele Flaiban era uno dei più assidui frequentatori di ogni iniziativa sociale, e pertanto largamente conosciuto e stimato. Unanime e profondo quindi il dolore che colpì la grande famiglia della «XXX Ottobre» quando, la sera del 17 agosto, giunse in sede la notizia che una sciagura stradale aveva troncato la sua giovane esistenza. Contava appena 27 anni.

I suoi amici ne furono tanto più colpiti in quanto egli era quello che si vuol dire un compagno ideale: sempre di umore allegro, socievole al massimo grado, pronto allo scherzo nonché portatore alle gioie ed avvisi altrui.

La sua mancanza sarà sentita ed il Gruppo Rocciatori in particolare durerà fatica, nelle nuove imprese che l'attendono, a non sentire la sua incoraggiante presenza.

Ma quando, lungo sentieri e pareti, il cammino si farà più imperioso e l'impegno si farà più duro, il ricordo del caro amico scomparso accompagnerà i passi dei suoi compagni, si che ogni cima raggiunta costituirà vittoria non soltanto nostra ma anche, e soprattutto Sua.

PABLO PACHERINI
(Rev. «XXX Ottobre» - Trieste)

La valle col suo rifugio è particolarmente conosciuta e apprezzata in ogni stagione, col suo punto caldo di riferimento, legato alle salite classiche, alla ferrata sul torrione Comici, ai grandi percorsi alpini attraverso il Pas dal Mus e il paradiso della Val d'Inferno verso il rifugio Pordenone, salendo il Palon di Suola, poi Val di Brica, il magico Canpuros, Valbinon e Urtisièl, fino a raggiungere il gemello rifugio Giaf percorrendo l'immaginario Truoi dai Sclops.

Un mondo labirintico che mai nessuno finirà di scoprire,



Fabio Pacherini

Tornava dalla montagna.

Prima aveva arrampicato in Dolomiti, poi aveva completato la stagione sulle Centrali. Aveva fatto cose molto belle, difficili, pericolose: le prime salite alla Torre Siropaes ed al Campanile Antonio Giouanni.

Ora tornava in città, con la sua Vespa, felice, pienamente felice per la intensa attività svolta in montagna, che ormai formava un suo patrimonio, che era qualcosa di suo, e per la gioia di risiedere tra breve i suoi cari, la madre, la moglie, il figlioletto.

«Forse — avrà pensato — anche stavolta l'è andata bene». Ed in questo momento di serenità e di attesa gioiosa, la morte l'ha colto, nel più banale degli incidenti di strada.

Fabio Pacherini non è più. Non rivedremo più il suo allegro sorriso, e lo sguardo vivace dei suoi occhi buoni. Non sentiremo più la sua allegria risata.

Appassionato alpinista, sciatore che aveva affrontato con successo arrampicate anche di estrema difficoltà, è venuto a mancare quando ormai era giunto in pianura, lontano dalla sua cara montagna. Pur essendo considerato un «quaziano», era sempre il più giovane di tutti. Pronto allo scherzo, ad unire la sua voce ai cori, era allegro, era nostalgico, intonato in rifugio o nei camion, di ritorno dalla gita domenicale.

Era il migliore degli amici: in parete, nei momenti più ardui e pericolosi, rimaneva sereno, fiducioso, e sapeva rincuorare il compagno con un motto di spirito o una parola buona.

Ora anche lui ci ha lasciati. Anche la sua eroica si è aggiunta alle altre numerose che ombreggiano la via della montagna.

Per lui, non è luogo comune dire: non possiamo renderci conto della sua morte. Forse perché troppo brusca, inattesa. Forse perché di noi tutti, egli era vivo.

E il rifugio, la sera, ci sembrerà vuoto. Non udiremo più la sua voce intonare allegromente l'inno della spensieratezza e della gioventù: «... notaltri barabbe, giudizio mai più».

Non lo udiremo più cantare la melodia che gli era tanto cara:

«Guarda le stelle
come sono belle,
son come le sorelle
di 'mualtri baldi Alpin».

Quelle stelle, che ormai egli ha raggiunto, nell'ultima sua salita. Da cui non tornerà mai più.

S. D. P.

165

legato all'infinito e all'eternità di coloro che lassù non ci è dato più di vedere, ma che in quelle scogliere paleozoiche sono sempre presenti. Ai quali finché durerà il loro e nostro mondo di roccia della Val di Suola (e tutto il resto che gli sta attorno) ci sentiremo legati:

Armando Coradazzi, Bianca Di Beaco, Spiro dalla Porta Xidias, Sergio Lusa, Luciano Cergol (realizzatore della ferrata Cassiopea), Sergio Liessi (instancabile esploratore di torri e canaloni).

Forni di Sopra, 1 febbraio 2022
Alfio Anziutti Timilin